

Il governo che nascerà da Todi 2

ANDREA
OLIVERO

La prima volta aveva fatto più rumore, perché le conseguenze erano state ravvicinate, inaspettate e clamorose. Il primo Forum delle organizzazioni cattoliche a Todi, un anno fa, aveva contribuito alla caduta del governo Berlusconi e aveva creato le condizioni – politiche e culturali – per la formazione del nuovo governo Monti.

La seconda volta di Todi è stata invece accompagnata da maggiori dubbi, diffidenze e anche timori, eppure gli esiti sono stati estremamente positivi e gli sviluppi futuri potrebbero essere non meno imprevedibili e significativi.

Le organizzazioni cattoliche riunite domenica e lunedì nel convento di Montesanto hanno fatto, detto e promesso cose importanti, che certo non acquietano gli animi, ma provocheranno nelle prossime settimane discussioni, controversie e crediamo anche scelte chiare da parte di molti.

Hanno costruito, innanzitutto, un'agenda politica, economica e sociale condivisa, in linea con la migliore tradizione del cattolicesimo civile del nostro paese.

Un'agenda irrinunciabile, fatta di questioni precise e proposte concrete: dalla riforma dello stato (riduzione dei costi, riordino delle competenze, federalismo cooperativo e solidale) al patto fiscale tra imprese, lavoro e famiglie, dall'occupazione giovanile all'economia civile, alla cittadinanza per i figli degli immigrati nati in Italia. Chi conosce i travagli del mondo cattolico in questi ultimi anni non può ignorare il valore di questo passaggio.

Sulla base di questa agenda le organizzazioni cattoliche hanno chiesto – in un documento comune – di integrare la famosa agenda Monti e soprattutto – ecco il secondo dato politico rilevante – hanno dichiarato di voler fondare la maggioranza politica del prossimo governo. Governo politico, dunque, non tecnico. Maggioranza politica qualificata, non maggioranza

qualsiasi.

La stagione inaugurata con il governo Monti non si deve chiudere. Su questo punto Todi 2 è stata molto chiara. Sul presidente del consiglio è stato fatto un preciso investimento, anche nell'ottica della costruzione di quell'Europa politica finalmente obiettivo condiviso e patrimonio comune. Le organizzazioni cattoliche – tutte – hanno assicurato il loro impegno perché «non si ritorni alla drammatica situazione precedente» e perché si creino «le condizioni di educazione, partecipazione e controllo democratico perché onestà, rigore morale e sobrietà diventino caratteri distintivi di quanti operano a servizio della collettività». Anche qui un cambio di passo, un salto di qualità nell'assunzione collettiva di responsabilità da parte del mondo cattolico che non può non essere accolto positivamente.

Infine l'impegno più direttamente politico, in vista del prossimo imminente appuntamento elettorale. Il documento sottoscritto dalle organizzazioni cattoliche riconosce l'insufficienza dell'attuale offerta politica e la conseguente necessità di «proposte nuove», «tanto nel contenitore quanto nel contenuto». La prospettiva non deve spaventare, il nuovo contenitore non è un partito né tanto meno un partito dei cattolici per i cattolici. È invece lo spazio aperto dalla consapevolezza che c'è una parte consistente di elettorato, e in particolare di elettorato cattolico, che oggi non sceglierebbe nessuna delle opzioni tradizionali in campo. Una parte indispensabile per costruire quella maggioranza politica necessaria per fare le riforme di cui il nostro paese ha straordinariamente bisogno. Per dare attuazione a quell'agenda sociale che darebbe nuova speranza e fiducia ai cittadini. Non possiamo ignorare questa domanda di rappresentanza né lasciare che sia sopraffatta dal clamore dell'antipolitica militante o, peggio, attratta dalle nuove possibili sirene di una destra che si riscopre improvvisamente moderata. Quale sia la forma più efficace per contendere questo spazio, magari una lista civica o altro ancora, lo verificheremo con molta attenzione nelle settimane a venire.